

Delladio

«Casa, burocrazia, lavoratori, servizi: la politica innovi come facciamo noi»

TRENTO Il primo anno da presidente di Confindustria è stato «impegnativo», con sfide internazionali — dai dazi alle guerre — che si sono aggiunte a un quadro locale già di per sé complesso da governare. Ma Lorenzo Delladio preferisce guardare il bicchiere mezzo pieno: «Sono stati mesi di grandi soddisfazioni». E poi, aggiunge il numero uno di Palazzo Stella abbozzando un sorriso, «sono diventato anche più diplomatico». In vista dell'assemblea di mercoledì prossimo, il presidente di Confindustria analizza, insieme al direttore Roberto Busato, lo stato dell'imprenditoria trentina. Fissando i nodi strategici: la casa, i servizi, la forza lavoro. Non tacendo i problemi da affrontare, come l'annoso tema della burocrazia. E disegnando le prospettive future. Che passano dalla ricerca di nuovi mercati, ma anche dalla sostenibilità. Con uno sguardo alla politica, alla quale Delladio rivolge un messaggio chiaro. Che fa emergere l'orgoglio dell'industria trentina: «Vogliamo essere trattati per quanto valiamo». Sottinteso: il 34% del Pil.

Presidente, è passato un anno dalla sua elezione alla guida di Confindustria. Il bilancio è positivo?

«È stato un anno faticoso, ma anche di grandi soddisfazioni. Ho conosciuto persone e ambienti nuovi. Grazie al direttore Busato sono entrato nel tessuto politico e sociale della città. In questo l'autonomia ci offre un'opportunità che altrove non c'è: possiamo andare a palazzo e avere un rapporto diretto con l'interlocutore politico. Non è banale, da presidente lo apprezzo molto. Tornando al mio impegno personale, ho dovuto staccarmi dall'azienda: per fortuna ho due figli che tengono le redini. E passare molti giorni a Trento, togliendo spazio anche al tempo libero. Non è stato facile far combaciare tutte le esigenze».

Quanto c'è dell'imprenditore Delladio nella guida di Confindustria?

«Penso ci sia molto, perché ho potuto portare la mia esperienza di imprenditore all'interno di Confindustria e del tessuto imprenditoriale».

In che modo?

«Mi sono calato nella parte degli altri imprenditori partendo dalla mia azienda: una impresa familiare nata piccola e diventata grande. Le nostre aziende, nella maggior parte, sono piccole. E il mio obiettivo è di farle crescere, coinvolgendole ancora di più, mostrando loro che qualcuno ce l'ha fatta, si è ingrandito, esporta nel mondo. Di più: io sono il primo presidente che arriva da un'industria di valle. Questo è un altro esempio di azienda che ce l'ha fatta nonostante la distanza da Trento».

A proposito di valli. La giunta provinciale insiste molto sulla necessità di creare infrastrutture per collegare le zone più periferiche, in modo da arginare lo spopolamento. È d'accordo?

Delladio: «Sicuramente le infrastrutture ci vogliono: i collegamenti sono fondamentali».

Busato: «Vanno potenziati anche i servizi, nelle valli. La Provincia ha lanciato i progetti Ri-Val e Ri-Urb. Ma probabilmente servirà altro. Ad esempio sul tema casa: da parte nostra, stiamo chiedendo di permettere alle imprese di poter costruire case, trovando delle formule nuove. I tempi del pubblico sono troppo lunghi per le imprese, si deve intervenire. Sia chiaro, non chiediamo soldi, ma piuttosto un'agevolazione nella parte burocratica».

Delladio: «La Provincia ci è venuta incontro permettendo di trasformare edifici abitativi in foresterie. Lo stiamo mettendo in pratica. Ma a livello locale registriamo delle difficoltà che frenano le nostre aziende. È un problema: c'è la volontà di espandere, assumere, fare investimenti, ma poi un timbro, una carta o un parere di un Comune non consentono di operare. Noi non possiamo aspettare i tempi della politica: abbiamo bisogno di velocità, dinamicità. Capiamo che la politica ha i suoi tempi. Ma vanno abbreviati».

Quindi il problema burocratico è ancora forte.

«Sì, è chiaro che qualcosa deve passare per la burocrazia. Ma serve maggiore velocità: le aziende devono competere sul mercato internazionale e se altrove hanno tempi più rapidi le nostre imprese arrivano in ritardo. In questo senso dico: come a noi viene chiesto di essere innovatori e lo stiamo facendo, anche a livello politico si deve essere innovatori».

Il nodo della burocrazia è un filo rosso che accompagna il dibattito economico da anni. A suo avviso, dove si incagliano le volontà della politica di risolvere davvero il problema?

D: «Non voglio che la parola burocrazia diventi scontata: se ne parla e nessuno fa nulla. Ma il problema è reale. È come la sostenibilità, di cui tutti parlano: io voglio metterla a terra. Però dire dov'è l'inghippo è difficile, non credo sia nemmeno il nostro lavoro».

B: «Secondo me è un problema forse culturale. Ed è qui che si deve cambiare, culturalmente. Pensiamo alle misure adottate anche dalla Provincia per la semplificazione: alla fine, per semplificare una norma, si è aggiunta burocrazia. Non è questa la semplificazione: bisogna cambiare la mentalità. Ma credo che le velocità che oggi ci sono nel resto del mondo ci costringeranno a prendere delle decisioni più veloci. E per restare competitivi non si potranno più avere tutte queste norme».

Presidente, parlava di sostenibilità da mettere a terra. A che punto siamo?

D: «I nostri associati sono messi bene. Nell'ultimo anno abbiamo promosso molte iniziative di formazione nelle aziende, con uno sviluppo soprattutto culturale. È il cliente che lo chiede. E non si tratta solo di rifiuti: parliamo di sostenibilità globale dell'azienda.

Non ne possiamo prescindere oggi e tantomeno in futuro, soprattutto lavorando in un territorio così delicato come il nostro».

B: «Per le aziende, qui, è quasi naturale avere cura del territorio dove si lavora. Ovviamente le aziende più strutturate sono partite prima. Ma qui in Trentino mediamente c'è una grande attenzione all'ambiente».

D: «C'è poi un altro aspetto. I giovani che entrano in azienda sono molto più sensibili alla sostenibilità. E quando devono scegliere in quale azienda andare, scelgono anche in base alla sostenibilità dell'azienda stessa. Diventa un elemento di attrattività».

A proposito di attrattività: il nostro territorio è attrattivo per i lavoratori?

D: «Penso di sì. Il Trentino è bello, c'è poco da dire. E quindi c'è già un'attrattività di base che è importantissima. È chiaro però che se un lavoratore arriva in Trentino ma non trova la casa o l'azienda non riesce a fornire una foresteria cade il palco. Così si perdono opportunità. Il tema della casa è dunque strategico. Come quello dei servizi. La scuola, ad esempio: se un lavoratore arriva con la famiglia ma non trova asili e scuole come fa? Non solo: in molte valli, alle elementari, le lezioni sono solo al mattino, quando però i genitori sono al lavoro tutto il giorno. E questo è un problema. Sia chiaro, anche in questo caso non chiediamo soldi, ma un servizio che aiuti l'azienda e non solo: se uno dei genitori deve uscire prima, l'azienda perde professionalità e ore di lavoro, la famiglia perde redditività. È necessario dunque che la politica intervenga, creando le professionalità per i servizi. Non so se sia facile, ma anche questa è innovazione».

B: «Mancano anche scuole internazionali: se una volta era un'esigenza dei manager, oggi sono richieste a tutti i livelli. Su questo si può fare ancora di più: le sperimentazioni avviate in Trentino non hanno avuto seguito».

Ne avete già parlato con la Provincia?

D: «Sì. Ci è stato risposto che ci avrebbero pensato. È vero che oggi le scuole internazionali riguardano soprattutto le grandi imprese. Ma per il futuro dobbiamo prepararci. Come dobbiamo prepararci ad avere lavoratori extracomunitari».

B: «Anche in questo caso, l'inserimento passa per la formazione. Visti i numeri delle persone presenti sul territorio, le esigenze delle imprese e il calo della natalità, è evidente che oggi questo tema non può non essere preso in considerazione».

Eppure oggi in Trentino sembra che gli stranieri siano più un problema che una risorsa. Avvertite questa sensazione?

D: «È vero che c'è chi dice che gli stranieri lavorano qui ma poi mandano altrove i soldi. Ma è altrettanto vero che queste persone ci aiutano a creare ricchezza e a far crescere le aziende».

B: «In questo senso è importante sostenere anche il ricongiungimento familiare».

Ma il Trentino è pronto, culturalmente, per gestire la presenza di persone straniere sul territorio?

D: «Le aziende sono pronte anche culturalmente. Il tessuto sociale meno».

B: «Ci sono imprese che prendono in affitto appartamenti per i lavoratori. Ma se in queste case, garantite dall'imprenditore, arrivano stranieri, a volte ci sono lamentele. Questo per dire che non siamo del tutto pronti. E non è un caso che spesso l'imprenditore preferisce acquistare una palazzina intera per trasformarla in foresteria».

Il 2025 è stato l'anno dei dazi. Com'è oggi il clima?

«L'incertezza c'è ancora, vista l'imprevedibilità del presidente americano Donald Trump. Inizialmente avevamo parlato di un "momento". Ma questo momento di incertezza si sta prolungando nel tempo: gli imprenditori che esportano, in questo quadro, fanno fatica. Anche perché al 15% dei dazi va aggiunto un altro 15% di svalutazione euro-dollaro oltre all'inflazione americana. Senza contare che ogni mattina dobbiamo alzarci per controllare cosa ha deciso Trump. Non è un bel vivere. Ma dobbiamo convivere. E come presidente mi sento di dare coraggio alle aziende».

Si parla di trovare altri mercati. Solo uno slogan?

«No. Lo si fa, ma sicuramente gli altri mercati, per forti che siano, non possono bilanciare ciò che esportiamo negli Stati Uniti. Attutiscono il danno. Stiamo lavorando per creare missioni all'estero, per portare risultati alle aziende. In India, in Africa».

Si va verso la discussione sul bilancio provinciale. Quali saranno le vostre richieste alla giunta?

«Abbiamo già avuto diversi incontri, propositivi da parte nostra. L'impressione è che ci stiano ascoltando. Stiamo vivendo un momento delicato e anche la politica se ne deve rendere conto: ci hanno chiesto di essere propositivi e ci auguriamo che, come in passato, ci seguano. È anche nel loro interesse mantenere viva l'industria, visto che valiamo il 33-34% del Pil. Magari trovando possibilità per premiare le aziende virtuose, che investono, che assumono, che sono sostenibili».

Un anno fa aveva imputato alla Provincia di essere più attenta al turismo. È ancora di quell'idea?

«Come Confindustria vorremmo essere trattati per quello che valiamo».

Coordinamento imprenditori: ci sono margini per una ricucitura?

«Stiamo cercando di trovare soluzioni. Non ne siamo ancora usciti. Sono fiducioso che troveremo il modo di avvicinarci. Magari il coordinamento poi si chiamerà in un altro modo, ma mi rendo conto che dobbiamo essere uniti anche qui per arrivare a una soluzione unica. Non sarà semplice, non voglio cedere tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria | Verso l'assemblea

«Casa, burocrazia, lavoratori, servizi: la politica innovi come facciamo noi»

Delladio

Palazzo Stella, il presidente tratteggia lo stato del settore
«Le imprese vogliono crescere ma servono meno freni»



Il bilancio
Il primo
anno da
presidente
è stato
faticoso,
impegna-
vo, ma sicu-
ramente
di grandi
soddisfazi-
oni



Visione
Voglio far
crescere
le aziende
portando
il mio
esempio:
da piccola
impresa
siamo
diventati
grandi

di **Marika Giovannini**
e **Luca Malossini**

TRENTO Il primo anno da presidente di Confindustria è stato «impegnativo», con sfide internazionali — dai dazi alle guerre — che si sono aggiunte a un quadro locale già di per sé complesso da governare. Ma Lorenzo Delladio preferisce guardare il bicchiere mezzo pieno: «Sono stati mesi di grandi soddisfazioni». E poi, aggiunge il numero uno di Palazzo Stella abbozzando un sorriso, «sono diventato anche più diplomatico». In vista dell'assemblea di mercoledì prossimo, il presidente di Confindustria analizza, insieme al direttore Roberto Busato, lo stato dell'imprenditoria trentina. Fissando i nodi strategici: la cassa, i servizi, la forza lavoro. Non tace i problemi da affrontare, come l'annoso tema della burocrazia. E disegnando le prospettive future. Che passano dalla ricerca di nuovi mercati, ma anche dalla sostenibilità. Con uno sguardo alla politica, alla quale Delladio rivolge un messaggio chiaro. Che fa emergere l'orgoglio dell'industria trentina: «Vogliamo essere trattati per quanto valiamo». Sottinteso: il 34% del Pil.

Presidente, è passato un anno dalla sua elezione alla guida di Confindustria. Il bilancio è positivo?

«È stato un anno faticoso, ma anche di grandi soddisfazioni. Ho conosciuto persone e ambienti nuovi. Grazie al direttore Busato sono entrato nel tessuto politico e sociale della città. In questo l'autonomia ci offre un'opportunità che altrove non c'è: possiamo andare a palazzo e avere un rapporto diretto con l'interlocutore politico. Non è banale, da presidente lo apprezzo molto. Tornando al mio impegno personale, ho dovuto staccarmi dall'azienda: per fortuna ho due figli che tengono le redini. E passare molti giorni a Trento, togliendo spazio anche al tempo libero. Non è stato facile far combaciare tutte le esigenze».

Quanto c'è dell'imprenditore Delladio nella guida di Confindustria?

«Penso ci sia molto, perché ho potuto portare la mia esperienza di imprenditore all'interno di Confindustria e del tessuto imprenditoriale».

In che modo?

«Mi sono calato nella parte degli altri imprenditori partendo dalla mia azienda: una impresa familiare nata piccola e diventata grande. Le nostre aziende, nella maggior parte, sono piccole. E il mio obiettivo è di farle crescere, coinvolgendo ancora di più, mostrando loro

Mercoledì dell'assise

In 80 anni di storia
una crescita da 26
a circa 600 associati

Sarà l'assemblea dell'ottantesimo anniversario. E per questo mercoledì prossimo, al PalaRotari di Mezzocorona, Confindustria Trento ripercorrerà le tappe della propria storia. Guardando al passato, per poi proiettarsi verso le sfide che attendono il settore nei prossimi anni.

«Dal Trentino all'Europa. Crescita a trazione industriale»: questo il titolo scelto per l'assise della prossima settimana, il primo del presidente Lorenzo Delladio dopo l'elezione dello scorso anno. Sarà proprio il numero uno di Palazzo Stella ad aprire l'appuntamento, con la sua relazione. Per poi lasciare la parola al presidente della Provincia Maurizio Fugatti, al presidente del consiglio di amministrazione dell'Università di Trento Franco Bernabè e al vicepresidente di Confindustria Stefano Pan.

Sullo sfondo, un percorso nato il 4 settembre 1945, a Trento, in via Mancini. «Una rappresentanza di 26 industriali» si



legge sul sito di Confindustria, si costituisce in assemblea generale. Nell'elenco dei 26 fondatori ci sono l'Italcementi ma anche la Magnifica comunità di Fiemme, la Fedrigoni ma anche le Distillerie Trentine, la Zobebe Holding ma anche la Mazzalai Costruzioni generali. «Animati da una grande voglia di riscatto dalla miseria della guerra — si legge ancora — questi uomini sapranno guardare avanti, prefigurando un futuro di crescita per l'economia locale e di benessere per la loro comunità». Primo presidente, fino al 1954, fu Ferruccio Marchi. Da allora, molto è cambiato nel tessuto economico trentino. E lo sviluppo che ha segnato i decenni successivi alla nascita di Confindustria hanno caratterizzato anche i confini dell'associazione: oggi, infatti, Confindustria Trento conta circa 600 associati, per un totale di 30mila addetti. Una crescita, questa, che nell'assemblea di mercoledì prossimo sarà ripercorsa attraverso le tappe dell'economia trentina dal dopoguerra ad oggi. Puntando poi verso l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che qualcuno ce l'ha fatta, si è ingrandito, esporta nel mondo. Di più: io sono il primo presidente che arriva da un'industria di valle. Questo è un altro esempio di azienda che ce l'ha fatta nonostante la distanza da Trento».

A proposito di valli. La giunta provinciale insiste molto sulla necessità di creare infrastrutture per collegare le zone più periferiche, in modo da arginare lo spopolamento. È d'accordo?

Delladio: «Sicuramente le infrastrutture ci vogliono: i collegamenti sono fondamentali».

Busato: «Vanno potenziati anche i servizi, nelle valli. La Provincia ha lanciato i progetti Ri-Val e Ri-Urb. Ma probabilmente servirà altro. Ad esempio sul tema casa: da parte nostra, stiamo chiedendo di permettere alle imprese di poter costruire case, trovando delle formule nuove. I tempi del pubblico sono troppo lunghi per le imprese, si deve intervenire. Sia chiaro, non chiediamo soldi, ma piuttosto un'agevolazione nella parte burocratica».

Delladio: «La Provincia ci è venuta incontro permettendo di trasformare edifici abitativi in foresterie. Lo stiamo mettendo in pratica. Ma a livello locale registriamo delle difficoltà che frenano le nostre aziende. È un problema: c'è la volontà di espandere, assumere, fare inve-



stimenti, ma poi un timbro, una carta o un parere di un Comune non consentono di operare. Noi non possiamo aspettare i tempi della politica: abbiamo bisogno di velocità, dinamicità. Capiamo che la politica ha i suoi tempi. Ma vanno abbreviati».

Quindi il problema burocratico è ancora forte.

«Sì, è chiaro che qualcosa deve passare per la burocrazia. Ma serve maggiore velocità: le aziende devono competere sul mercato internazionale e se altrove hanno tempi più rapidi le nostre imprese arrivano in ritardo. In questo senso dico: come a noi viene chiesto di essere innovatori e lo stiamo facendo, anche a livello politico si deve essere innovatori».

Il nodo della burocrazia è

un filo rosso che accompagna il dibattito economico da anni. A suo avviso, dove si incaglia la volontà della politica di risolvere davvero il problema?

D: «Non voglio che la parola burocrazia diventi scontata: se ne parla e nessuno fa nulla. Ma il problema è reale. È come la sostenibilità, di cui tutti parlano: io voglio metterla a terra. Però dire dov'è l'inghippo è difficile, non credo sia nemmeno il nostro lavoro».

B: «Secondo me è un problema forse culturale. Ed è qui che si deve cambiare, culturalmente. Pensiamo alle misure adottate anche dalla Provincia per la semplificazione: alla fine, per semplificare una norma, si è aggiunta burocrazia. Non è questa la semplificazione: bisogna



Al turismo maggiori attenzioni? Per quanto ci riguarda, semplicemente, vorremmo essere trattati per quello che valiamo

Nelle parole chiave il manifesto g

L'attenzione massima sul tema della velocità. C'è la volontà

TRENTO Nella lunga chiacchierata con il presidente di Confindustria Lorenzo Delladio sono usciti molti ragionamenti supportati da parole che prese singolarmente rappresentano il manifesto guida dell'agire dell'imprenditore-presidente. Un binomio, quest'ultimo, imprescindibile. Prendere o lasciare. Ne abbiamo prese a nolo alcune che possono aiutare a capire la linea Delladio a un anno dall'insediamento a palazzo Stella.

Attrattività

Il Trentino deve guardare fuori e per fare questo si deve organizzare, mettendo in mo-

stra i propri gioielli (montagna, laghi, cultura) ma anche facendo scelte precise, potenziando in primis i servizi nelle valli, a partire dalla casa che resta il grande problema, senza dimenticare la mobilità. Su tale aspetto le imprese, in particolare in val di Fiemme, si sono organizzate, ma non vanno lasciate sole.

Scuola

È tempo che la Provincia prenda in considerazione una scuola internazionale, perché il futuro spinge in questa direzione. I manager interessati a venire in Trentino chiedono anche questo. Siamo pronti a

fare la nostra parte.

Velocità

Le imprese hanno bisogno di celerità non di orpelli. Non si chiedono soldi ma possibilità di fare, oggi e non domani. La strada è ancora lunga e si perdono occasioni. Ci diano la possibilità di rimettere sul mercato gli immobili dismessi.

Incertezza

È quella legata ai Dazi. Non è più un momento, ma una condizione di fatto. Qui c'è bisogno di fiducia e coraggio di guardare verso altri mercati, a prescindere da cosa accadrà con Trump.



cambiare la mentalità. Ma credo che le velocità che oggi ci sono nel resto del mondo ci costringeranno a prendere delle decisioni più veloci. E per restare competitivi non si potranno più avere tutte queste norme».

Presidente, parlava di sostenibilità da mettere a terra. A che punto siamo?

D: «I nostri associati sono messi bene. Nell'ultimo anno abbiamo promosso molte iniziative di formazione nelle aziende, con uno sviluppo soprattutto culturale. È il cliente che lo chiede. E non si tratta solo di rifiuti: parliamo di sostenibilità globale dell'azienda. Non ne possiamo prescindere oggi e tantomeno in futuro, soprattutto lavorando in un territorio così delicato come il nostro».

B: «Per le aziende, qui, è quasi naturale avere cura del territorio dove si lavora. Ovviamente le aziende più strutturate sono partite prima. Ma qui in Trentino mediamente c'è una grande attenzione all'ambiente».

D: «C'è poi un altro aspetto. I giovani che entrano in azienda

sono molto più sensibili alla sostenibilità. E quando devono scegliere in quale azienda andare, scelgono anche in base alla sostenibilità dell'azienda stessa. Diventa un elemento di attrattività».

A proposito di attrattività: il nostro territorio è attrattivo per i lavoratori?

D: «Penso di sì. Il Trentino è bello, c'è poco da dire. E quindi c'è già un'attrattività di base che è importantissima. È chiaro però che se un lavoratore arriva in Trentino ma non trova la casa o l'azienda non riesce a fornire una forestiera cade il palco. Così si perdono opportunità. Il tema della casa è dunque strategico. Come quello dei servizi. La scuola, ad esempio: se un lavoratore arriva con la famiglia ma non trova asili e scuole come fa? Non solo: in molte valli, alle elementari, le lezioni sono solo al mattino, quando però i genitori sono al lavoro tutto il giorno. E questo è un problema. Sia chiaro, anche in questo caso non chiediamo soldi, ma un servizio che aiuti l'azienda e non solo: se

Verdì
Il presidente di Confindustria Trento Lorenzo Delladio e il direttore generale Roberto Busato nella sede di Palazzo Stela, a Trento sud. Mercoledì prossimo, 22 ottobre, Confindustria Trento celebrerà la sua assemblea per l'ottantesimo (Giordani/La Presse)

uno dei genitori deve uscire prima, l'azienda perde professionalità e ore di lavoro, la famiglia perde redditività. È necessario dunque che la politica intervenga, creando le professionalità per i servizi. Non so se sia facile, ma anche questa è innovazione».

B: «Mancano anche scuole internazionali: se una volta era un'esigenza dei manager, oggi sono richieste a tutti i livelli. Su questo si può fare ancora di più: le sperimentazioni avviate in Trentino non hanno avuto seguito».

Ne avete già parlato con la Provincia?

D: «Sì. Ci è stato risposto che ci avrebbero pensato. È vero che oggi le scuole internazionali riguardano soprattutto le grandi imprese. Ma per il futuro dobbiamo prepararci. Come dobbiamo prepararci ad avere lavoratori extracomunitari».

B: «Anche in questo caso, l'inserimento passa per la formazione. Visti i numeri delle persone presenti sul territorio, le esigenze delle imprese e la ca-



Il territorio
Il Trentino è bello, è attrattivo. Ma se poi non si trovano case per i lavoratori cade il palco e si perdono opportunità



Istruzione
Abbiamo posto alla Provincia il tema della creazione di scuole internazionali: una volta erano un'esigenza solo per i manager, ma oggi le cercano lavoratori a tutti i livelli



Dazi
L'incertezza c'è ancora, vista l'imprevedibilità del presidente americano Donald Trump. Non è un bel vivere



Immigrazione
C'è chi dice che gli stranieri lavorano qui ma poi mandano altrove i soldi. Ma ci aiutano a creare ricchezza e a far crescere le aziende

lo della natalità, è evidente che oggi questo tema non può non essere preso in considerazione».

Eppure oggi in Trentino sembra che gli stranieri siano più un problema che una risorsa. Avvertite questa sensazione?

D: «È vero che c'è chi dice che gli stranieri lavorano qui ma poi mandano altrove i soldi. Ma è altrettanto vero che queste persone ci aiutano a creare ricchezza e a far crescere le aziende».

B: «In questo senso è importante sostenere anche il ricongiungimento familiare».

Ma il Trentino è pronto, culturalmente, per gestire la presenza di persone straniere sul territorio?

D: «Le aziende sono pronte anche culturalmente. Il tessuto sociale meno».

B: «Ci sono imprese che prendono in affitto appartamenti per i lavoratori. Ma se in queste case, garantite dall'imprenditore, arrivano stranieri, a volte ci sono lamentele. Questo per dire che non siamo del tutto pronti. E non è un caso che spesso l'imprenditore preferisca acquistare una palazzina intera per trasformarla in foresteria».

Il 2025 è stato l'anno dei dazi. Com'è oggi il clima?

D: «L'incertezza c'è ancora, vista l'imprevedibilità del presidente americano Donald Trump. Inizialmente avevamo parlato di un "momento". Ma questo momento di incertezza si sta prolungando nel tempo: gli imprenditori che esportano, in questo quadro, fanno fatica. Anche perché al 19% dei dazi va aggiunto un altro 15% di svalutazione euro-dollaro oltre all'inflazione americana. Senza contare che ogni mattina dobbiamo alzarci per controllare cosa ha deciso Trump. Non è un bel vivere. Ma dobbiamo convivere. E come presidente mi sento di dare coraggio alle aziende».

Si parla di trovare altri mercati. Solo uno slogan?

D: «No. Lo si fa, ma sicuramente gli altri mercati, per forti che siano, non possono bilanciare ciò che esportiamo negli Stati Uniti. Attualismo il dazio. Stiamo lavorando per creare missioni all'estero, per portare risultati alle aziende. In India, in Africa».

Si va verso la discussione sul bilancio provinciale. Quali saranno le vostre richieste alla giunta?

D: «Abbiamo già avuto diversi incontri, propositivi da parte nostra. L'impressione è che ci stiano ascoltando. Stiamo vivendo un momento delicato e anche la politica se ne deve rendere conto: ci hanno chiesto di essere propositivi e ci auguriamo che, come in passato, ci seguano. È anche nel loro interesse mantenere viva l'industria, visto che valiamo il 33-34% del Pil. Magari trovando possibilità per premiare le aziende virtuose, che investono, che assumono, che sono sostenibili».

Un anno fa aveva imputato alla Provincia di essere più attenta al turismo. È ancora di quell'idea?

D: «Come Confindustria vorremmo essere trattati per quello che valiamo».

Coordinamento imprenditori: ci sono margini per una riciclitura?

D: «Stiamo cercando di trovare soluzioni. Non ne siamo ancora usciti. Sono fiducioso che troveremo il modo di avvicinarci. Magari il coordinamento poi si chiamerà in un altro modo, ma mi rendo conto che dobbiamo essere uniti anche qui per arrivare a una soluzione unica. Non sarà semplice, non voglio cedere tutto».

uida del «presidente-imprenditore» à di fare, di assumere, ma poi un timbro o una carta stoppano tutto



Verso il futuro Le imprese investono nell'innovazione

Innovazione

Le imprese si stanno muovendo in tale direzione, lo stesso deve fare la politica.

Stranieri

Ne abbiamo bisogno: adesso e in futuro, perché la situazione della manodopera è pesante. Se poi guardiamo al famoso inverno demografico il quadro si complica.

Sostenibilità

Siamo avanti, ma bisogna premiare le aziende, grandi o piccole, che sono virtuose. Vogliamo essere trattati per ciò che valiamo.

COMPRENSIONE REGIONALE

COMPRENSIONE REGIONALE